

# POLITICA DEMOGRAFICA

## La fecondità della donna italiana

Gli studi sulla natalità, in rapporto specialmente al fenomeno della diminuzione delle nascite, segnavano in Italia fino a poco tempo fa una grave lacuna per l'impossibilità, in base al materiale statistico disponibile, di eseguire ricerche approfondite circa la precisa entità del fenomeno stesso.

Il rapporto generico fra numero dei nati e popolazione non riesce a dare, infatti, che una misura alquanto imperfetta dell'andamento della natalità trascurando di prendere in considerazione elementi che hanno invece influenza decisiva e che spostano notevolmente, nello spazio e nel tempo, qualsiasi graduatoria di valori.

Le elaborazioni iniziate col 1931, per tutto il Regno, dall'Istituto centrale di statistica, sulle nascite secondo l'ordine di generazione e l'età delle madri costituiscono un prezioso materiale di dati particolari in base a cui la costruzione di rapporti specifici è facilitata dai censimenti quinquennali, i quali fornendo il numero delle coniugate e separate per singole classi di età, consentono di porre a confronto i nati con quelle frazioni della popolazione femminile da cui essi derivano. Dal calcolo della fecondità per gruppi di anni di età sarà possibile, anche in Italia, passare alla costruzione di tavole di natalità che rappresentano lo strumento più perfetto per la determinazione dell'intensità di riproduzione di una popolazione.

Notevoli studi sono stati già compiuti sul nuovo materiale demografico e conclusioni di grande interesse da una più profonda analisi sono state tratte circa l'andamento della natalità in generale e per singole parti del territorio e circa le più probabili cause della diminuzione delle nascite. L'esame poi della prolificità per gruppi familiari e su basi geografiche ha facilitato altresì la rivelazione di differenze sostanziali tra la fecondità di tali gruppi confermando le notevoli differenze territoriali nel campo della fecondità stessa (1).

(1) I primi risultati di una statica delle nascite per ordine di generazione sono stati esposti da F. SAVORGNIAN in *Appendice* al volume « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1929 e 1930 » Parte I. Introduzione (*La statistica delle nascite legittime secondo l'ordine di generazione*), applicando uno schema generale di spoglio e classificazione già proposto e commentato in « Revue de l'Institut international de statistique » I année, I livr. La Haye. 1933, pagg. 23-38.

Una prima misura della fecondità è stata calcolata da G. MORTARA, riportando il numero delle donne in età feconda censite nel 1931 col numero delle nascite, in una serie di articoli pubblicati nel « Giornale degli Economisti » (*Nuovi dati sulla natalità in Italia*, novembre 1933, febbraio, marzo, agosto 1934). Sulla natalità, in funzione anche della data di matrimonio e dell'ordine di generazione del nato, è ritornato il Mortara in successivi articoli sul « Giornale degli Economisti » marzo 1934, *Tavola di fecondità dei matrimoni per l'Italia*; marzo 1935, *Nuovi dati sulla natalità in Italia*; aprile 1935.

Mentre la pubblicazione annuale dei nuovi dati sulle nascite consentirà ulteriori sviluppi di esame del fenomeno, specialmente in rapporto all'andamento nello spazio e nel tempo, un altro ricco materiale di osservazione sulla fecondità della donna italiana è quello che fornisce una recente pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica (2).

E' noto come il censimento generale della popolazione eseguito il 21 aprile 1931 abbia compreso, per la prima volta, fra le altre domande, anche quella intorno alla fecondità limitando tuttavia l'indagine alle coniugate, vedove, separate e divorziate censite nel Regno, escludendo le nubili che avevano avuto figli, sia per ragioni di opportunità che per l'esiguo apporto (intorno al cinque per cento del totale dei nati) che le nubili danno alla natalità.

La citata pubblicazione raccoglie, per ora, i risultati più importanti dell'indagine, e cioè:

a) distribuzione delle coniugate, vedove, separate e divorziate secondo la loro età alla data del censimento ed il numero dei figli avuti per il Regno, per i singoli Compartimenti, per il complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti e per i cinque Comuni con 500 mila e più abitanti;

b) classificazione delle donne coniugate una volta e conviventi col marito secondo il numero dei figli avuti e la condizione sociale del coniuge nel Regno in ciascuna delle ripartizioni geografiche e nel complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti;

c) classificazione delle donne coniugate, vedove, separate e divorziate in complesso secondo il numero dei figli avuti e dei figli sopravvissuti alla data del censimento, per il Regno, per le ripartizioni geografiche e per il complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti;

d) classificazione delle donne coniugate, vedove, separate e divorziate secondo il numero dei sopravvissuti e quello dei figli premorti nelle medesime circoscrizioni ora indicate.

Una nozione sintetica sulla fecondità della donna italiana può trarsi dal numero medio dei figli avuti alla data del censimento. Nel seguente quadro è riportato il numero medio (con i relativi numeri indici)

*La capacità di riproduzione della popolazione italiana; ottobre e dicembre 1935, Nuovi studi sulla fecondità legittima in Italia.*

La fecondità legittima della donna italiana secondo l'età e l'ordine di generazione è stata studiata da L. LENTI in tre articoli pubblicati nel « Giornale degli Economisti » (marzo e ottobre 1935 e aprile 1936). Lo stesso Lenti ha esaminato la natalità e fecondità legittima in Sardegna (« Giornale degli Economisti », giugno 1936) e nell'Italia meridionale (« Questioni meridionali » anno III, n. 2). Della fecondità legittima nelle Tre Venezie e nell'Emilia ha scritto P. BAFFI (« Giornale degli Economisti », dicembre 1935) e G. TAGLIACARNE ha studiato la fecondità legittima secondo l'età della madre e l'ordine di generazione nell'Italia centrale (« Giornale degli Economisti », luglio 1936).

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, VII Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1931-IX - Volume VI. *Indagine sulla fecondità della donna*, Roma. Tip. Failli. 1936-XIV.



# POLITICA DEMOGRAFICA

dei figli avuti dalle coniugate, vedove, separate e divorziate in complesso e, separatamente, dalle coniugate una volta, più volte e dalle vedove, separate e divorziate:

Prospetto I - Numero medio dei figli avuti da donne:

CIRCOSCRIZIONI	Cifre assolute				Numeri indici			
	Coniugate, vedove, separate e divorziate	Coniugate una volta	Coniugate più volte	Vedove, separate e divorziate	Coniugate, vedove, separate e divorziate	Coniugate una volta	Coniugate più volte	Vedove, separate e divorziate
	4.11	3.87	4.46	5.00	100	100	100	100
Italia settentrionale . . . . .	3.91	3.65	4.06	4.86	95	94	91	97
Italia centrale . . . . .	3.72	3.51	4.01	4.56	91	91	90	91
Italia meridionale . . . . .	4.61	4.41	4.93	5.38	112	114	111	108
Italia insulare . . . . .	4.52	4.25	4.91	5.51	110	110	110	110
Piemonte . . . . .	3.27	2.96	3.35	4.37	80	76	75	87
Liguria . . . . .	3.19	2.90	3.38	4.20	78	75	76	84
Lombardia . . . . .	3.90	3.60	4.16	5.04	95	93	93	101
Venezia Tridentina . . . . .	4.16	3.95	4.31	4.77	101	102	97	95
Veneto . . . . .	4.65	4.47	4.57	5.33	113	116	102	107
Venezia Giulia e Zara . . . . .	4.04	3.71	4.52	4.96	93	96	101	99
Emilia . . . . .	4.07	3.84	4.28	4.94	99	99	96	99
Toscana . . . . .	3.50	3.26	3.81	4.43	85	84	85	89
Marche . . . . .	4.08	3.91	4.06	4.78	99	101	91	96
Umbria . . . . .	3.89	3.72	4.08	4.54	95	96	91	93
Lazio . . . . .	3.77	3.56	4.18	4.58	92	92	94	92
Abruzzi e Molise . . . . .	4.20	4.03	4.29	4.92	102	104	96	98
Campania . . . . .	4.61	4.43	4.92	5.30	112	114	110	106
Puglie . . . . .	4.99	4.74	5.32	5.06	121	122	119	121
Lucania . . . . .	4.69	4.46	5.12	5.48	114	115	115	110
Calabrie . . . . .	4.40	4.23	4.60	5.06	107	109	103	101
Sicilia . . . . .	4.52	4.25	4.88	5.55	110	110	109	111
Sardegna . . . . .	4.52	4.27	5.04	5.34	110	110	113	107
Complesso dei Comuni con 100.000 e più abitanti . . . . .	3.30	3.01	3.77	4.24	80	78	85	85
Roma . . . . .	3.13	2.87	3.69	4.04	76	74	83	81
Milano . . . . .	2.69	2.31	2.96	3.95	65	60	66	79
Napoli . . . . .	4.22	3.99	4.65	4.94	103	103	104	99
Torino . . . . .	2.26	1.93	2.40	3.43	55	50	54	69
Genova . . . . .	2.83	2.52	3.13	3.90	69	65	70	78

Delle donne in complesso risultano più feconde quelle dell'Italia meridionale (con 4,61 figli in media) e meno quelle dell'Italia centrale (con 3,72 figli in media). I compartimenti ove le coniugate sono meno feconde si trovano nell'Italia settentrionale (Liguria con 3,19 e Piemonte con 3,27 figli in media), ma la media della circoscrizione nel suo complesso è tenuta più alta dalla fecondità delle donne venete (4,65 figli in media). Nell'Italia centrale la più bassa fecondità è quella della Toscana con 3,50 figli in media. I compartimenti a fecondità più alta sono le Puglie (con 4,99 figli in media), la Lucania (con 4,69 figli in

media), la Campania (con 4,61 figli in media). Nel complesso dei Comuni con 100 mila abitanti e oltre, il numero medio dei figli avuti è di 3,30 e nelle città con oltre 500 mila abitanti scendono al di sotto di questo numero medio: Torino (2,26), Milano (2,69), Genova (2,83), Roma (3,13) e lo supera soltanto Napoli con 4,22 figli. Fatto eguale a 100 il numero medio dei figli avuti per il Regno, l'indice sale a 112 per l'Italia meridionale e scende a 91 per l'Italia centrale, a 80 per il complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti. Per i singoli Compartimenti si va da



# POLITICA DEMOGRAFICA

un minimo di 78 per la Liguria ad un massimo di 121 per le Puglie.

Queste forti oscillazioni non potrebbero certamente spiegarsi se non ammettendo l'influenza del fattore volontario. Le ricerche cui sopra abbiamo accennato e quelle compiute sui dati del censimento riferite all'ordine di generazione facendo rilevare che non esistono sensibili differenze, invece, fra le varie divisioni territoriali nelle frequenze relative ai primogeniti, e che anzi nelle età più giovanili i saggi per i primi nati dei compartimenti meno fecondi sono supe-

riori a quelli dei compartimenti più prolifici, portano a concludere che il desiderio di avere figli è sentito anche nei compartimenti meno fecondi e che di nessuna inferiorità fisiologica possa parlarsi. E' invece il controllo delle nascite dei figli di ordine superiore dal quarto in poi che appare la causa decisiva della diminuita natalità.

Il prospetto II, limitato alle grandi circoscrizioni per economia di spazio, conferma tutto ciò chiaramente:

**Prospetto II - Coniugate, vedove, separate e divorziate, secondo il numero dei figli avuti**

(Cifre relative)

CIRCOSCRIZIONI	Donne coniugate, vedove, separate e divorziate che hanno avuto figli in numero di:							TOTALE
	0	1	2	3	4-6	7-10	11 o	
Italia settentrionale . . . . .	11.1	13.0	14.2	12.4	26.9	18.1	4.3	100.0
Italia centrale . . . . .	11.3	14.8	15.7	12.8	25.1	16.1	4.2	100.0
Italia meridionale . . . . .	11.0	14.3	16.2	13.8	27.2	15.0	2.5	100.0
Italia insulare . . . . .	10.9	9.8	11.0	11.1	29.4	22.4	5.4	100.0
Italia insulare . . . . .	11.3	9.9	11.6	11.4	28.7	22.0	5.1	100.0
Complesso dei Comuni con 100.000 e più abitanti . . . . .	16.0	17.8	17.0	12.6	21.6	11.9	3.1	100.0

Nel prospetto I, sopra riportato, si osserva pure che in tutte le circoscrizioni considerate il numero medio di figli avuti cresce passando dalle coniugate una volta alle coniugate più volte, e da queste alle vedove, separate e divorziate per il fatto che a queste diverse categorie di donne corrispondono età medie sempre più elevate, e quindi probabilità, per esse, di avere avuto una prole sempre più numerosa.

Anche considerando l'aspetto negativo del fenomeno della fecondità, e cioè quello della mancanza di prole delle donne coniugate in complesso (e per donne coniugate senza prole vanno intese quelle che non partoriscono figli nati vivi o nati morti), si ha una conferma circa le cause sopra accennate della diminuzione delle nascite:

**Prospetto III - Rapporti delle coniugate, vedove, separate e divorziate senza prole al complesso delle coniugate, vedove, separate e divorziate.**

Età della donna al censimento anni	Regno	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Complesso dei comuni con 500.000 e più abitanti
meno di 15 . . . . .	81.31	69.23	66.67	81.25	84.95	60.00
15 - 19 . . . . .	50.15	49.35	52.13	53.12	46.28	53.28
20 - 24 . . . . .	27.42	30.59	27.21	25.46	21.71	37.96
25 - 29 . . . . .	14.06	15.47	12.97	12.70	12.38	25.05
30 - 34 . . . . .	10.12	10.92	9.31	9.25	9.77	19.28
35 - 39 . . . . .	9.13	9.66	8.33	8.43	8.78	16.81
40 - 44 . . . . .	8.43	8.54	8.40	8.09	8.63	14.57
45 - 49 . . . . .	8.60	8.50	8.77	8.43	9.06	14.27
50 - 59 . . . . .	9.04	8.89	9.47	8.70	9.64	13.97
60 - 69 . . . . .	9.20	8.86	9.51	9.18	10.04	12.23
Totale . . . . .	11.14	11.28	11.04	10.85	11.34	17.44



# POLITICA DEMOGRAFICA

Gli effetti della restrizione volontaria appaiono dalla maggiore altezza delle percentuali rilevate per l'Italia settentrionale, in confronto alle altre circoscrizioni nelle donne fra i 20 e i 40 anni. Come si spiega pure in massima parte con la volontaria restrizione della prole, e forse anche con la minore sanità fisica della popolazione urbana in confronto di quella rurale, l'altezza notevolmente maggiore delle percentuali nei Comuni con più di 500 mila abitanti, in confronto di tutto il Regno e delle grandi circoscrizioni (3).

Un altro ordine di ricerche, condotte nell'indagine di cui si parla, è quello relativo al calcolo della fecondità differenziale della donna in relazione allo stato o condizione sociale del marito. La ricerca è limitata alle donne aventi, alla data del censimento, il duplice requisito di essersi coniugate una volta e di convivere col marito.

Il seguente prospetto raccoglie il numero medio dei figli secondo la condizione sociale del marito in tutto il Regno, nelle grandi circoscrizioni territoriali e nel complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti.

**Prospetto IV - Numero medio dei figli avuti da donne coniugate una volta e conviventi col marito secondo la condizione sociale del coniuge.**

Condizione sociale del coniuge	Regno	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Complesso dei comuni con 100.000 e più abitanti
A - Addetti all'agricoltura . . . . .	4,59	4,67	4,15	4,79	4,61	4,66
B - Giornalieri di campagna . . . . .	4,08	4,12	3,57	4,11	4,24	4,51
C - Industriali, artigiani, commercianti . . . . .	3,71	3,37	3,28	4,61	4,27	3,19
D - Operai. Personale di servizio e di fatica . . . . .	3,27	2,97	3,00	4,12	4,05	2,96
E - Impiegati. Ufficiali. Forze armate . . . . .	2,42	2,06	2,22	3,39	3,08	2,19
F - Professioni. Arti liberali. Culto . . . . .	2,60	2,29	2,31	3,29	2,93	2,31
G - Condizioni non professionali . . . . .	4,66	4,46	4,15	5,30	5,07	4,19
Totale . . . . .	3,90	3,68	3,53	4,45	4,29	3,93

Risulta, oltre che per le « condizioni non professionali », che i più elevati numeri di figli si hanno corrispondentemente alle condizioni che si connettono all'agricoltura: fecondità più elevata dove il legame alla terra è più stretto (« addetti all'agricoltura » 4,59), meno elevata dove questo è più debole (« giornalieri di campagna » 4,08). Vengono, poi, i numeri medi di figli corrispondenti alla condizione « industriali, artigiani, commercianti » (3,71) e « operai, personale di servizio e di fatica » (3,27); le donne meno feconde sono quelle il cui marito appartiene alle « professioni ed arti liberali, culto » (2,60) e alla condizione « impiegati, ufficiali, forze armate » (2,42). Sembra, quindi, che il fattore volontario e quello economico spieghino un'influenza tutt'altro che trascurabile sul grado di fecondità (4).

Fra gli altri aspetti del fenomeno della fecondità, illustrati nella Relazione, vi è quello relativo ai figli sopravvivenenti. I massimi del numero medio dei

figli avuti e sopravvivenenti appartengono all'Italia meridionale (4,61 e 2,96) ed alla insulare (4,52 e 2,91), mentre l'Italia settentrionale (3,91 e 2,72), la centrale (3,72 e 2,65) ed il complesso dei Comuni con 100 mila e più abitanti (3,30 e 2,24) contano il minimo numero medio sia di figli avuti che di figli sopravvivenenti e si tengono inferiori sensibilmente alla media del Regno (4,11 e 2,79).

In conclusione, l'indagine condotta in occasione del censimento, appresta un'ampia messe di dati in base ai quali la fecondità può essere veramente studiata sotto tutti i suoi aspetti. Il materiale raccolto consentirebbe, oltre quelle esposte, ulteriori ricerche anche più analitiche, specialmente dal punto di vista territoriale; ricerche che, in un problema come questo, sono promettenti di risultati. E' la maggiore localizzazione possibile del male, infatti, che contribuisce ad una più efficace predisposizione di rimedi.

E' certo, intanto, che alcune ipotesi sul fenomeno della diminuzione delle nascite vengono in buona parte escluse in seguito alle nuove risultanze statistiche mentre altre assumono maggior peso e consistenza.

**LANFRANCO MAROI**

(3) Cfr. L. LIVI, *Le indagini sulla fecondità della donna in base al censimento del 1931* in « *Economia* » settembre 1936.

(4) Per la interpretazione dei dati sulla fecondità differenziale delle donne secondo la condizione sociale del marito va tenuta presente la diversa composizione per età dei singoli gruppi. Cfr. in proposito il citato articolo di L. LIVI in « *Economia* » settembre 1936, pag. 212.